

Introduzione

Questo libro nasce da un contesto culturale preciso, voluto ed organizzato dal Ministero per i beni culturali - Ufficio studi, e da funzionari e docenti universitari preoccupati dello stato di progressivo decadimento dei mestieri afferenti al cantiere di restauro architettonico.

Tale tema aveva già visto impegnato il Ministero e vari studiosi italiani nel Colloquio nazionale di Ferrara dell'aprile 1980 e nel Congresso europeo tenuto a Fulda nel giugno 1980 su « Architettura e artigianato »; in tale ultima occasione si era già visto che la posizione dell'Italia in seno al Consiglio d'Europa era in qualche misura d'avanguardia, distinguendosi per una particolare attenzione al problema del recupero filologico dei metodi e delle tecniche tradizionali, piuttosto che per la semplicistica volontà di riorganizzare l'industria edilizia, nei rami afferenti al restauro ed alla manutenzione.

Ciò per vari motivi, non ultimo quello dell'emigrazione massiccia verso il nord europeo della mano d'opera nazionale, con la conseguente depauperazione, se non interruzione, del filone delle culture artigianali e murarie locali; non soltanto si avvertiva la scomparsa di operatori manuali esperti, ma anche (e forse soprattutto) quella di progettisti e direttori dei lavori in grado di cimentarsi col costruito tradizionale, e quindi di esigere quella finezza interpretativa ed esecutiva che fanno del restauro un'opera d'arte, più che un mero e sordo intervento di riparazione.

Non si poteva non lamentare, a questo riguardo, l'inadeguatezza dei programmi delle facoltà di architettura italiane, ancora attardate sui problemi del costruito « moderno », non solo, ma ancora indulgenti, sotto il profilo metodologico, con un modo di fare la storia dell'architettura che nulla dava al problema del restauro, in quanto riposava su formule idealiste che privilegiano il problema dell'attribuzione e dello stile piuttosto che quello del *come* i manufatti vennero eseguiti, e modificati nel tempo.

Ovviamente, la revisione necessaria del metodo storiografico sarebbe a stento uscita da scuole siffatte, in cui i cultori delle tecniche e dei materiali sono ancora una minoranza combattiva, ma esigua. Essa non poteva non provenire da coloro, tra gli studiosi di storia, che avessero una frequentazione sistematica col cantiere di restauro, e fecondi rapporti col mondo istituzionale della conservazione, soprintendenze in primo luogo.

Ed ecco dunque che il punto di concentrazione di uno sforzo vigoroso di rinnovamento metodologico della storia dell'architettura non poteva non essere il Ministero per i beni culturali, che sovrintende alla conservazione dei monumenti italiani, e va dato atto all'Ufficio studi di aver promosso una serie di incontri, dal 1979 al 1982, estesi a professori, a funzionari dell'Amministrazione, a soprintendenti, soprattutto forieri di nuove ricerche nel campo della storia dell'architettura.

Perché tale prevalente attenzione al problema storiografico, al di là delle denunce di carenza cui sopra si è alluso?

Innanzi tutto in vista del problema della creazione di una seria *conoscenza dell'architettura moderna*. Come è vero che nel campo degli oggetti d'arte la posizione preminente dei restauratori italiani, in campo internazionale, è dovuta alla fondamentale funzione culturale dei *conoscitori*, così dovrebbe esser vero anche nel campo dell'architettura successiva al XV secolo (quella che istituzionalmente è affidata alla tutela degli architetti, piuttosto che degli archeologi). Ma una *conoscenza dell'architettura moderna* è ancora tutta da costruire: dagli anni '30 di questo secolo in poi la parentesi idealista e fenomenologica ha eclissato gli studi delle tecniche e dei materiali, che sono tornati in onore solo negli ultimi anni, specie a Roma e Venezia, in sintonia con un più vasto movimento internazionale che ha rivalutato gli studi di storia della cultura materiale. Basti

menzionare i benemeriti Congressi annuali di Tours, indetti dal Centre d'études supérieures de la renaissance presieduto da A. Chastel, dedicati al *Cantiere del Rinascimento*, come pure gli studi monografici di cantieri barocchi romani, facenti parte di una più vasta campagna di tesi di laurea condotta con il prezioso aiuto di T. Carunchio e P. Nicola Pagliara, pubblicati sul n. 20 della Rivista « Ricerche di Storia dell'arte » (1983), dedicato significativamente a: *Conoscenza dell'architettura barocca. Quale storia per il restauro*. Su questa strada, anche il Comune di Roma ha deliberato di devolvere una somma non insignificante ad una ricerca diretta da chi scrive, che s'intitola: *Metodi e tecniche della manutenzione del patrimonio edilizio del centro storico di Roma - Redazione di un manuale per il recupero*, e d'altra parte sarà pubblicato tra breve, a cura di chi scrive, *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, in cui il tema del ripristino filologico delle preesistenze è concertato su basi storiche ineccepibili.

La *conoscenza*, dunque, è finalmente ricondotta al rango cui peraltro già il Toesca la chiamava all'inizio del secolo col motto memorabile: « prima conoscitori e poi storici », fatto proprio anche dal Longhi; è la *conoscenza* che consente di avere col manufatto un approccio ricco di implicazioni positive col momento dell'intervento conservativo, additando cosa va salvato e cosa è prioritario nel contesto architettonico, e sul piano documentario e su quello del valore artistico. Non vi è restauro degno di questo nome, senza *conoscenza* dei modi con cui il manufatto si è costituito, giungendo fino a noi; l'operatore non può non partire da una base di *conoscenza* effettiva senza rischiare l'improvvisazione se non l'arbitrio.

E' così che fin dalle prime riunioni della Commissione nominata con decreto interministeriale del 1° agosto 1980 emergeva, su istanza del Prof. Zander come del Prof. Toscano, come di chi scrive, l'esigenza di approfondire il problema della conoscenza del cantiere tradizionale, anche coinvolgendo l'Università.

E' così che si spiega il contributo della Scavizzi, che qui si presenta, in uno sforzo di interdisciplinarietà che solo un ambiente favorevole come il Ministero per i beni culturali poteva promuovere, chiamando a raccolta ricercatori di provenienze diverse.

Tra costoro la Scavizzi interviene, con questo libro, in modo esemplare ed addirittura emblematico, coniugando sapientemente la cultura tecnica con la cultura umanistica; esperta di legislazione e di normativa edilizia seicentesca fin dal 1969, la

Scavizzi aggiunge alla finezza dell'approccio filologico (venato di implicazioni paleografiche non indifferenti) una matura conoscenza dei problemi economici dell'età barocca a Roma. La lunga frequentazione di testi tecnici ha fatto sì che questa ricercatrice non mostri mai quell'altrimenti frequente smarrimento di fronte alla difficile terminologia edilizia che distingue purtroppo molti studiosi di formazione umanistica e li scoraggia, anzi, anticipatamente, dal dedicarsi a lavori di filologia d'argomento tecnico.

La lettura dei testi da lei condotta è priva di incertezze ed esaustiva, pur cimentandosi con pratiche di cantiere e con concetti paleo-tecnici di misurazione e di stima non certo agevoli da seguire e da interpretare. Il quadro che C. P. Scavizzi dà del cantiere seicentesco, suffragato anche con abili deduzioni *a posteriori* da documenti e testi successivi, oltre che da una messe ragguardevole di documenti coevi, è di fondamentale importanza per analizzare il tema dell'organizzazione del lavoro e delle maestranze, comprendendo anche ottime valutazioni sul peso decisionale degli architetti e dei primi ingegneri e sulla incidenza economica del lavoro. Tabelle chiarissime e utilissime consentono di comparare misure e prezzi dei materiali e delle lavorazioni, contribuendo in modo inedito ad inserire l'attività edilizia del periodo — certo frenetica ed importante — nel mondo degli studi economici già noti, prevalentemente inclini, per provenienza disciplinare degli studiosi, a valutare l'economia sotto il profilo delle tecniche bancarie e mercantili.

Il libro della Scavizzi è un contributo determinante alla conoscenza del cantiere barocco, fornendo un quadro delle regole di misurazione, dei sistemi di calcolo, dei materiali da costruzione (dalla cava al trasporto, all'apprestamento a pie' d'opera o in opera, ai prezzi unitari del grezzo come del lavorato, alle mercedi, ai profitti). Con il suo appoggio il lavoro monografico ancora in itinere su singoli monumenti del cantiere romano è finalmente garantito contro ogni genericità e ripetizione, consentendo finalmente di ricostruire un universo tecnico finora misconosciuto che durerà praticamente immutato — e per questo il libro è ancor più importante — fino ai primi decenni di questo secolo.

Grazie a questo libro, un Ministero di recente fondazione si pone come editore di cultura specifica: è un esempio da seguire e da incrementare, soprattutto favorendo la diffusione di studi così qualificati come quello della Scavizzi.

Paolo Marconi

Abbreviazioni

ASR	Archivio di Stato di Roma
ASV	Archivio segreto vaticano
AC	Archivio capitolino
ARFSP	Archivio della Reverenda Fabbrica di San Pietro
BAV	Biblioteca apostolica vaticana
BANLC	Biblioteca dell'Accademia nazionale dei lincei e corsiniana

Già pubblicati:

10. *La difesa dei musei dai furti e dalle intrusioni*, a cura di G. Scichilone, Roma, 1980.

nella serie « Documenti di lavoro »

1. *Il Ministero per i beni culturali e ambientali: compiti istituzionali e strutture*, a cura di M.L. Fabri e W. Papini, Roma, 1977 (esaurito).

2. *La Commissione di studio per la sicurezza dei beni culturali. Motivi e finalità*, a cura di M.L. Fabri e M. Zanecchia, Roma, 1977.

3. *Il patrimonio architettonico in Italia. Alcuni aspetti legislativi, quantitativi e finanziari*, a cura di R. Orazi, CNR, Roma, 1977.

4. *La formazione post-universitaria di specialisti per la tutela del patrimonio culturale*, a cura di M. Zanecchia, Roma, 1977.

5. *L'amministrazione dei beni culturali in Francia*, a cura di M.L. Quondam, Roma, 1978.

6. *Convenzioni e accordi internazionali in materia di beni culturali e ambientali*, a cura di M.L. Fabri e L. Foresta, Roma, 1979.

7. *Il patrimonio architettonico tra conservazione e urbanistica*, a cura di P. Baldi, M.L. Conforto, E. Corvi, M. Lolli Ghetti, V. Mannucci, G. Martines, R. Martines, Roma, 1979.

8. *Le organizzazioni internazionali nel campo dei beni culturali. Parte prima: gli organismi intergovernativi*, a cura di B.M. Bruna, L. Fiorillo, G. Taffiorelli, Roma, 1979.

9. *I mestieri tradizionali per la conservazione dei beni architettonici*, a cura di G. Zander, Roma, 1980.

11. *Beni culturali e ambientali: una ricerca bibliografica nelle riviste giuridiche italiane (1968-1978)*, a cura di E. Nieddu Orifici, Roma, 1980.

Nella serie « Dossier »
(in collaborazione con il CNR, Istituto di studi sulle regioni)

1. *Documento sui beni culturali*, Roma, 1976 (esaurito).

2. *Beni culturali*, Roma, 1978.

Nella serie « Quaderni »

1. *Museo e conservazione. Climatologia. Guida bibliografica*, a cura di E. Borsellino e R. Nardi, Roma, 1981.

2. *Sulla conservazione della pietra. Relazione della Commissione nazionale per le opere d'arte all'aperto*, Roma, 1981.

3. *Giardini italiani. Note di storia e conservazione*, a cura di M.L. Quondam e A.M. Racheli, Roma, 1981.

4. *Le organizzazioni internazionali ed i beni culturali. Gli organismi non governativi*, a cura di G. Taffiorelli Sterlocchi, Roma 1981.

5. *Specialisti e tecnici per la conservazione dei beni culturali. Scuole ed istituti di formazione in Italia*, a cura di M. Carconi Zanecchia, Roma, 1982.

EDILIZIA NEI SECOLI XVII E XVIII A ROMA

Ricerca per una storia delle tecniche

Quaderni

6

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO STUDI

Il continuo, fecondo rinnovamento di ricerche sulla storia delle tecniche edilizie, momento preliminare e necessario sia per la conoscenza dei manufatti architettonici sia per la loro tutela e conservazione, risponde alla tendenza di una sempre più approfondita e diffusa rivisitazione ed analisi sub luce historiae del patrimonio architettonico nella sua genesi e nelle sue complesse trasformazioni.

Pur mantenendo ovviamente la loro autonomia scientifica, i tracciati di ricerca percorsi in codeste indagini, i documenti ed i dati raccolti ed analizzati moltiplicano ed affinano gli strumenti conoscitivi e critici sempre più necessari per chi opera per la conservazione di quel patrimonio, e allo stesso tempo rifluiscono e fermentano nella formazione vuoi degli specialisti e tecnici, vuoi di quelle maestranze artigianali un tempo protagoniste, a fianco di architetti, nella edificazione di tanta parte dell'universo architettonico, per la conservazione e manutenzione del quale si rivelano ora forza indispensabile.

Di questo magistero artigianale, considerato nella sua molteplice veste di manualità intelligente, di trasmissione di saperi pratici (e non solo pratici) e di auspicabile conoscenza di tecnologie moderne, si era vivamente interessato e continua ad interessarsi il Consiglio d'Europa, ed in armonia con le sue iniziative, il Comitato interministeriale per i mestieri tradizionali, costituito presso il Ministero per i beni culturali e ambientali, aveva indicato nella conoscenza della storia delle tecniche edilizie uno degli elementi determinanti per la formazione o riqualificazione di quelle categorie di artigiani che vivevano — in seguito a complesse vicende storiche, ma anche socio-economiche — in una emarginazione culturale, a sua volta causa e presupposto di una emarginazione professionale ed occupazionale, laddove sarebbero indispensabili, come è stato universalmente riconosciuto per una moderna e corretta conservazione del patrimonio architettonico in collaborazione, beninteso, con altre figure professionali.

Sicché questo libro, frutto di attente indagini su documenti del Sei e Settecento romano, di una stagione cioè particolarmente densa e significativa, si inserisce opportunamente nel nesso di ricerche e di iniziative condotte dall'Ufficio studi per mandato del Comitato prima ricordato.

Campo vastissimo, quello della storia delle tecniche edilizie, che solleva interrogativi sul rapporto sempre vivo tra arte, architettura ed artigianato, impiego e lavorazione dei materiali, ma che si pone come una delle chiavi di interpretazione della produzione architettonica e soprattutto offre strumenti critici e conoscitivi per il proseguimento della costante, assidua opera di tutela e di conservazione.

Una ricognizione condotta dall'Ufficio centrale per i beni archivistici e dall'Ufficio studi in molti fondi archivistici statali (e di cui si dava un breve resoconto in « Mestieri tradizionali e patrimonio architettonico », Documento di lavoro n. 9, pubblicato dagli Uffici prima ricordati a cura di G. Zander nel 1980), poneva in luce — quasi superfluo il ricordarlo — la ricchissima potenzialità di essi fondi; da cui l'auspicio di un proseguimento di codeste ricerche e conseguente divulgazione, come contributo ad una sempre più consapevole azione di conservazione.

Italo C. Angle